

## Premessa

Ci sono temi che ci accompagnano da una vita senza che sappiamo spiegarne esattamente il perché. Uno di questi temi è stato ed è tuttora, per me, la distruzione dell'America del Nord indigena e il connesso annientamento, o quasi, dei cosiddetti *first peoples* o «primi popoli». Come tanti della mia generazione sono cresciuto con le riduzioni cinematografiche di *Winnetou* e di *Calza di Cuoio*, con i fumetti e naturalmente con i western americani, che negli anni Settanta venivano trasmessi negli orari migliori. Ben presto cominciai ad avere l'impressione che in quelle epopee eroiche c'era qualcosa che non tornava. Anche se, partiti per «regioni selvagge», si appropriavano di territori altrui e facevano strage di indiani, i trapper, i coloni, i cowboy e i cavalleggeri bianchi venivano sempre dipinti come i buoni. Nel febbraio del 1973 la notizia, diffusa dalle televisioni di tutto il mondo, che alcuni attivisti dell'American Indian Movement avevano occupato Wounded Knee, una località del South Dakota ricca di valore simbolico, sconvolse quel mio mondo fantastico che si alimentava di fumetti, libri e film. Per settimane, nella riserva di Pine Ridge, i lakota oglala e i loro simpatizzanti si scontrarono con la guardia nazionale, armata fino ai denti, per attirare l'attenzione sulle loro difficili condizioni di vita. I coraggiosi discendenti degli sconfitti di un tempo erano scesi in campo per ottenere maggior autodeterminazione ed erano disposti anche a morire pur di riuscirci. Il fatto che quegli indiani ritenuti scomparsi esistessero ancora e fossero tornati a lottare mi affascino immensamente.

Qualche tempo dopo, vedendo *Piccolo grande uomo* di Arthur Penn, grazie al personaggio di Jack Crabb (interpretato da Dustin Hoffman), mi resi conto che gli avvenimenti rappresentati nel

film risalivano ad appena qualche generazione prima della mia e che gli ultimi testimoni di quell'epoca, il XIX secolo, non erano morti da tanto. Come centinaia di migliaia di altri occidentali, di lì a poco lessi il celeberrimo *Seppellite il mio cuore a Wounded Knee* (1972) di Dee Brown, il mio primo testo storico sull'argomento: mi aprì gli occhi sulla tragedia che tra il 1860 e il 1890 si era consumata nelle Grandi Pianure, ma anche nel Sudovest. A Basilea, durante l'università frequentai i corsi di Hans R. Guggisberg sulla storia degli Stati Uniti e lessi la sua opera di riferimento riguardante la nascita e l'ascesa di quella repubblica modello sull'Atlantico, in cui le «guerre indiane» sono affrontate solo di sfuggita. Nell'ambito della mia attività didattica, poi, anche se sarebbe passato del tempo prima che cominciassi a lavorare sul tema in prima persona, la storia della violenza di massa, del razzismo e del colonialismo di insediamento ha sempre occupato un posto importante. Proprio dal rilievo dato a questi argomenti è nato il mio libro sul progetto espansionistico di Benito Mussolini in Africa orientale (1935-41), uscito nel 2005, che mi ha condotto ai miei attuali interessi di ricerca. A ogni modo nel corso dei decenni non è venuta meno, pur con il mutare degli scenari geografici, la mia attenzione verso i vinti della storia che, malgrado la loro strenua resistenza, hanno finito per essere stritolati dall'inarrestabile modernizzazione del mondo.

Questo libro è dedicato alla memoria di Lucy Pretty Eagle, che in realtà si chiamava Take the Tail, una bambina lakota nata due anni prima della battaglia di Greasy Grass (Little Bighorn). Nel novembre del 1883 i funzionari governativi la sottrassero ai genitori, che vivevano nella riserva di Rosebud, per portarla nella lontana Indian Industrial School di Carlisle, in Pennsylvania. Come migliaia di altri bambini indiani dalla fine dell'Ottocento, anche lei avrebbe dovuto essere «americanizzata» e radicalmente rieducata. Già cagionevole di salute, all'arrivo in collegio incominciò a stare così male che il 9 marzo 1884 morì. Take the Tail fu la trentaduesima di centonovanta bambini indiani che, tra il 1879 e il 1905, vennero sepolti nel cimitero di questo collegio modello. Aveva solo dieci anni<sup>1</sup>.

ARAM MATTIOLI, 12 giugno 2016.